

GIORNALE DI SICILIA

"È confidente", e lo sciolsero nell'acido. Ora scattano 4 ordini di custodia

La mafia salda sempre i suoi conti. Anche a distanza di anni soprattutto se uno è sospettato di essere un confidente. E' bastata una semplice voce per spedire all'altro mondo Giovan Battista Romano, 43 anni, presunto boss del Borgo Vecchio. Di lui si erano perse le tracce all'inizio del 1995, quando si allontanò da casa senza farvi più ritorno. I parenti dissero che si trattava di una banale lite familiare, gli inquirenti invece avrebbero accertato che Romano è finito strangolato e poi sciolto nell'acido. Per questo omicidio il gip Alfredo Montalto ha firmato quattro ordini di custodia, tre dei quali recapitati in carcere. I destinatari sono Leoluca Bagarella, presunto mandante del delitto; Vittorio Mangano, ex capo famiglia della cosca di Palermo centro, che avrebbe dato il suo assenso all'omicidio, Gaspare e Giuseppe Bellino, padre e figlio (il primo si trova agli arresti domiciliari). Loro sono i proprietari del magazzino di San Lorenzo dove Romano sarebbe stato attirato con un tranello e poi ucciso. Una lupara bianca, decisa per punire Romano di un vecchio «peccato mortale» che risaliva alla metà degli anni Ottanta. Sarebbe stato ucciso perch, sospettato di avere spifferato qualcosa all'allora giudice istruttore Giovanni Falcone. Non tanto da farlo ritenere un «pentito», abbastanza per essere liberato dopo un interrogatorio. In realtà, sostiene il pm Maurizio De Lucia che si è occupato delle indagini assieme al sostituto Ignazio De Francisci, non c'è alcuna traccia che provi questo episodio; in sostanza Romano potrebbe essere stato ucciso in modo atroce per una semplice maldicenza. Ma c'è un altro macabro particolare. A quell'esecuzione sarebbe scampato per miracolo un altro mafioso, Franco Russo, attualmente latitante e considerato il nuovo capo della famiglia del Borgo Vecchio. Russo avrebbe accompagnato Romano all'appuntamento nel magazzino di San Lorenzo, senza però sapere nulla del destino che attendeva l'amico. A lui venne risparmiata la vita, per intercessione dell'allora boss Salvatore Cucuzza. Rimase talmente scosso della morte di Romano che da allora, racconta il pentito Totò Zanca, non si allontana più dal Borgo, l'unico posto dove si sentirebbe al sicuro. Qualsiasi appuntamento lo fissa solo nella sua zona di pertinenza. A parlare di questa lupara bianca sono stati i collaboratori Salvatore Cucuzza, che partecipò materialmente al delitto, il suo ex braccio destro Giovanni Zerbo, Giovanni Brusca e appunto Totò Zanca che ha rivelato il particolare di Franco Russo. Secondo le loro dichiarazioni, a decretare la morte di Giovan Battista Romano fu Leoluca Bagarella non appena apprese il particolare della presunta confidenza fornita dalla vittima. Ma anche Vittorio Mangano contribuì alla lupara Bianca, lamentandosi con Cucuzza di un non meglio precisato «comportamento scorretto» della vittima. La misura fu colma. Cucuzza, Mangano e Romano, a bordo della macchina di quest'ultimo, si recarono nel magazzino di Bellino nei pressi dello svincolo di via Belgio. Non appena arrivati, la vittima designata sarebbe stata aggredita alle spalle

e poi bloccata da Giuseppe Bellino, mentre Vittorio Mangano lo avrebbe strangolato con una corda. La morte di Romano doveva però passare sotto silenzio, nessuno doveva sapere che fine avesse fatto. Perciò era già pronto un bidone con duecento litri di acido. Lì venne infilato il corpo di Romano.